Per praticare il discernimento

Premessa

Il discernimento è un metodo e insieme uno stile che viene indicato nei testi di spiritualità, di pastorale cioè in ambito della cosiddetta teologia pratica, potremmo anche dire di una teologia “applicata”. Corriamo invece il rischio di farne un elemento di discussione teorico, pur se certamente il discernimento sottende una idea di realtà, di Chiesa entro cui assume rilevanza o per contro perde forza.

I presupposti del discernimento come vorremmo trattarlo, cioè un metodo per edificare la Chiesa, popolo di Dio, prevedono una chiesa comunionale, sinodale, costituita da un Popolo di Dio abilitato a esercitare il dono della profezia in nome del *sensus fidei*.

Non ogni visione di Chiesa prevede nei fatti l’esercizio del discernimento.

Lasciamo sullo sfondo la trattazione teorica di tali presupposti, proviamo a inoltrarci nella pratica del discernimento per cogliere l’importanza delle idee chiave di cui si fa espressione.

Avete ascoltato la riflessione di Gronchi sul tema con riferimento al magistero di Papa Francesco e ritrovo sottolineature molto interessanti e utili per la vostra formazione.

Attingo per questa mia riflessione a un testo di G .Costa il discernimento, ed San Paolo 2018 oltre a molteplici esperienze di Chiesa entro cui ritrovare elementi utili per noi oggi.

**La pratica del discernimento**

Nella tradizione ignaziana si assume la categoria del discernimento con due livelli di applicazione diversa: il discernimento che tocca la coscienza per scelte personali, il discernimento comunitario. Sono collegabili, ma non sono sovrapponibili.

Il nostro ambito di lavoro è il discernimento comunitario.

Si entra nel complesso e insieme affascinante cammino volto a tenere insieme l’ispirazione (carisma, missione, …) e l’operatività concreta. Ciò chiede di tenere lo sguardo su tre fronti (\*): il primato di Dio, il contesto storico e la missione che caratterizza la Chiesa che è sempre “per”.

Non ogni percorso è un discernimento.

Non lo è una somma di pareri personali, un procedura tecnica, un brainstorming, una consultazione di esperti, un semplice gruppo di lavoro su una questione, né un processo che si conclude a deliberazione a maggioranza.

Il discernimento richiede che ci sia riconosciuto un NOI ECCLESIALE, un soggetto collettivo dotato di identità, in cui tutti trovano posto come membri. Esprime il desiderio di essere Popolo.

Si comprendono in questa dimensione sovraindividuale e articolata l’esigenza di dotarsi di strumenti e fasi specifiche:

il documento preparatorio permette di avere a disposizione dati e domande

Segue una fase di ascolto che ciascuno esercita nelle tre direzioni indicate prima (\*)

Poi si ha l’ascolto tra i sinodali: ciascuno in un discernimento deve poter dire ciò che pensa in coscienza, nell’ascolto e nel rispetto reciproco

Le differenze non sono un problema, ma un dato che può mettere in moto un percorso perché si giunga a una decisione condivisa. Se le dinamiche di gruppo vedono le persone troppo coinvolte è molto utile una figura di accompagnatore in questo processo, fuori dalle decisioni ma attento ai processi che dovrebbero maturare in un discernimento fino a giungere a deliberazioni che possono comporre ciò che rappresenta il punto comune, condivisibile, su cui si converge, frutto dell’integrazione delle differenze.

In un contesto di discernimento comunitario è importante l’ascolto delle persone e l’ascolto del “clima” spirituale che accompagna e che si genera e che può garantire nel tempo la compartecipazione alle decisioni prese (è quel sentire ecclesiale, senza il quale si burocratizzano le pratiche).

Ciò che si oppone a tali passaggi sono le paure di far prevalere il metodo sulla sostanza, paure a volte fondate più sulla esigenza di controllo che su reali minacce. Ci può essere il timore di non fidarsi della provvidenza se ci si appella a consulenti, tecnici, se si fanno entrare nuove voci… L’acquisire pareri non è mai sostitutivo del processo deliberativo e della responsabilità di chi conduce (la sinodalità non coincide con un appaltare ad altri o a cedere a dinamiche democraticistiche o per contro autoritarie).

Nell’esercizio del discernimento da parte di una Chiesa che si pone come espressione del Popolo e a servizio di un popolo ampio sono da richiamare i 4 principi di EG tratti da un governatore di metà ‘800 di Buenos Aires e adattati da Papa Francesco tramite la sapienza ignaziana:

* Il tempo è superiore allo spazio: lo spazio è controllabile, avviare processi tramite il discernimento significa far prevalere un altro criterio dinamico
* L’unità è superiore al conflitto: si ricompongono le parti non per ingenuità o meccanicamente o per logiche di maggioranze, ma nel tempo necessario per lasciar essere le ricchezze più vere di ogni posizione per giungere a un livello superiore ai punti di partenza
* Il Tutto è più della parte: né omogenizzare, né frammentare – il modello è il poliedro, dove ogni sfaccettatura è importante, e nel caso manchi, è segno di povertà. Non si tratta di essere chiesa al centro di un cerchio dove tutti i punti sono equidistanti ma di avere una Chiesa che sa fare posto anche ad altri, se portatori di semi di verità…
* La realtà è maggiore dell’idea: è da intendere secondo il principio dell’incarnazione – si tratta di uscire da uno spazio vuoto, astratto e irrealistico, dove le tante ipotesi sembrano valere ugualmente e entrare in una comprensione della realtà che permetta di cogliere le differenze e agire sul reale secondo Dio

**Alcune esperienze di discernimento**

Partecipazione al sinodo minore di Milano (2018):

* Livello diocesano: preparazione, organi di riferimento (assemblee sinodali e commissione di coordinamento con i propri membri nominati); i tempi di lavoro dei diversi soggetti in un lavoro a navetta da uno all’altro (l’unità e superiore al conflitto). Il coinvolgimento di popolo per l’ascolto (il tutto è superiore alla parte). Il prima e il dopo della promulgazione delle costituzioni (curare i processi). Il coraggio si stare con i piedi in terra al modo dell’incarnazione (la realtà supera l’idea).

***Il rischio dell’astrazione o della burocrazia***

Partecipazione a diverse assemblee parrocchiali, diocesane e nazionali di Azione Cattolica

* Forte unità di intenti
* Agilità di un corpo che non è tutta la Chiesa
* Fedeltà al carisma
* Ricerca di vie avendo il senso del servizio alla Chiesa e all’uomo
* Bellezza dell’esercizio democratico ed ecclesiale
* Il ruolo dei preti assistenti

***Il rischio di procedure e di mancanza di massa critica - il lavoro di un piccolo gregge nel piccolo gregge***

Partecipazione al consiglio pastorale parrocchiale (per 17 anni) e diocesano, ora in veste di segretaria (da 17 anni quasi continuativamente con 4 diversi arcivescovi).

* Descrizione dei passaggi
* Il partecipare come modo per crescere e diventare corresponsabili (veramente portatori di doni)
* La scoperta dell’essere parte di un corpo (il noi ecclesiale)
* Stimarsi a vicenda e fidarsi dello Spirito (la pluriformità nell’unità)
* Avere a cuore ciò che dovrebbe succedere a tutti i livelli (non solo quello che dovrebbe fare il vescovo)

***Il rischio del clericalismo***

**Condizioni**

La decisività di chi ha ruoli di collegamento e di leadership (vescovo, segretari, presidenti, moderatori…) per guidare coinvolgendo (intelligenza emotiva, consapevolezza della complessità, senso del servizio)

Il rispetto dei tempi di chi è coinvolto

Avere disponibilità a prepararsi e avere strumenti accessibili e agili per farlo

Proporzionare il processo all’oggetto

Avere stima di tutti i soggetti coinvolti, nessuno mai è un mezzo per altro (rischio funzionalismo)

Affrontare con libertà di cuore le fasi fino a quella della verifica finale ad intra e ad extra (oggi si dice rendicontazione sociale) da cui ripartire per nuovi processi.